

Nel Paese della Kyenge senza documenti non si entra e non si rimane

I CLANDESTINI IN CONGO? SUBITO RESPINTI

di
Giovanni Polli

La Repubblica Democratica del Congo, ex Zaire, capitale Kinshasa (da non confondersi con la Repubblica del Congo, capitale Brazzaville, ex Congo francese), è uno Stato che non ammette la presenza di "migranti irregolari", cioè di clandestini, sul suo territorio. Chi prova ad entrare senza una luna serie di documenti imprescindibili, tra cui visto di ingresso, certificazione di vaccinazione contro la febbre gialla e, nel caso di viaggio di lavoro, di lettera di invito della ditta in Congo, viene inesorabilmente rispedito al mittente. Non ci sarebbe proprio nulla di strano, per uno Stato serio, nel regolamentare con cura e attenzione gli ingressi nel proprio territorio. E invece capita che una ex cittadina congolese arrivata in Italia in modo illegale, diventata cittadina italiana e da qui

ministro per l'integrazione, abbia la pretesa di imporre una legge completamente diversa.

La dichiarata volontà del ministro **Cécile Kyenge** di allargare le maglie della normativa sull'immigrazione, a partire dall'abolizione del reato di clandestinità, ci ha fatto venir voglia di capire un po' di più come funziona questa materia nel suo Paese di origine.

E se forse può sembrare strano che già poco dopo le 15 e 30 il telefono dell'ambasciata di Kinshasa a Roma suonasse a vuoto, il sito della Dgm, la Direzione Generale dell'Immigrazione della Repubblica democratica del Congo (www.dgm.cd) è molto chiaro nel preannunciare che cosa accade ai clandestini. «I migranti irregolari - spiega dettagliatamente il sito internet congolese - sono passibili delle seguenti misure di polizia: l'espulsione (non ammissione); lo spostamento in una zona d'attesa; la detenzione delle

persone ricercate al Centro di Trasito; la confisca dei documenti falsi; il divieto di uscita per certe persone ricercate. Disposizioni che, per essere chiari, viene spiegato che

È spiegato tutto molto bene sul sito internet. L'Italia non dovrebbe prendere esempio dal ministro ma dai suoi connazionali

derivano da una legge in vigore dal settembre 1983.

Entrando poi nello specifico del primo caso, quello del respingimento, esso può avvenire in uno dei seguenti casi: mancanza del visto di ingresso; non validità dei documenti di viaggio; falsificazione dei documenti di viaggio; visto non richiesto o non valido; visto o documento di soggiorno falsi; la mancanza o l'insufficienza dei mezzi di

sostentamento; la mancanza di biglietto di ritorno; il nome del migrante sulla lista dei sorvegliati; indizi di minaccia all'ordine pubblico, alla sicurezza interna o alla salute pubblica. In questi casi, respingimenti diretti. Altro che "accoglienza italian style".

Ma non si tratta solo di leggi sulla carta. Le cronache degli organi di informazione locali parlano infatti di respingimenti di parecchi migranti irregolari in particolare verso il Congo-Brazzaville o l'Angola. E questo in ossequio al principio di reciprocità, dal momento che i due Paesi fanno altrettanto con i migranti irregolari congolesi. Infine, che dire della campagna del governo del Congo contro la migrazione clandestina, per informare i congolesi degli enormi rischi che corrono affidandosi a questa pratica? L'Italia, forse, avrebbe bisogno di prendere esempio non dal ministro Kyenge, ma piuttosto dai suoi connazionali.

Le 5 domande scomode

Come promesso, continuiamo a ripubblicare ad oltranza le cinque domande che vorremmo rivolgere al ministro per l'Integrazione Cécile Kyenge. Nella speranza che prima o poi si decida a darci risposta.

1 Sig.ra Ministro, rifiutandosi di rilasciare un'intervista alla redazione del quotidiano laPadania non si configura un atteggiamento **discriminatorio** nei confronti della nostra testata?

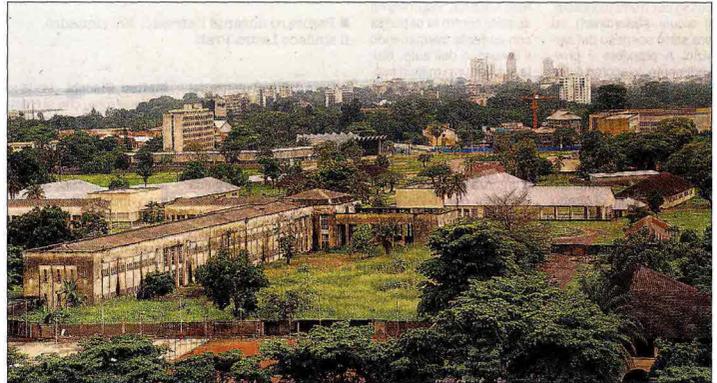
2 Per quale motivo afferma che per garantire i diritti ai bambini, figli degli immigrati, serve introdurre lo **ius soli** se tutti i **diritti** (bonus bebè, istruzione, assistenza sanitaria) nel nostro paese discendono dalla semplice residenza ad eccezione del diritto di voto che si ottiene comunque a 18 anni quando anche i figli degli stranieri possono richiedere lo status di cittadino?

3 Non ritiene intollerante l'**italianizzazione forzata e automatica** per tutti i figli degli stranieri che nascono nel nostro paese visto che molti di loro vogliono seguire orgogliosamente la nazionalità d'origine dei loro genitori non ritenendo che l'adesione alla nostra comunità sia per loro salvifica?

4 Le iniziative che lei patrocina in ogni comune d'Italia per la concessione delle cittadinanze onorarie ai figli degli stranieri non rischiano di **strumentalizzare politicamente** dei minori che andrebbero tutelati?

5 Sostenere delle politiche filoimmigrazioniste non significa assecondare un progetto globalizzante che conduce

alla dissoluzione delle identità vicine e lontane producendo lo sradicamento di interi popoli dai loro paesi d'origine, per assoggettarli a logiche di consumo neocolonialista?



Una veduta della capitale della Repubblica democratica del Congo, Kinshasa

